

Prefazione

È spaventosa la cifra che dà conto di quanti bambini sono coinvolti nelle guerre; sembra addirittura, che siano la metà dei caduti solo durante le guerre combattute negli anni Novanta del secolo scorso! «Molti altri milioni di bambini sono rimasti gravemente feriti o sono stati resi disabili in modo permanente; hanno sopportato violenze sessuali, traumi psicologici, fame e malattie. Circa venti milioni di bambini sono stati strappati dalle loro case e comunità d'origine a causa della guerra. Le bambine sono le più vulnerabili infatti, la violenza sessuale viene spesso utilizzata in modo deliberato come arma di guerra. Le mine antiuomo sono responsabili di 15.000-20.000 vittime all'anno, e circa 1/5 di esse sono bambini. I bambini sono particolarmente a rischio di restare feriti o uccisi a causa delle mine, perché le loro dimensioni ridotte, la forma insolita e i colori le fanno sembrare dei giocattoli. Si calcola che nel mondo siano almeno 300.000 i ragazzi al di sotto dei 18

anni attualmente ingaggiati in ostilità. La maggior parte dei bambini soldato ha tra i 15 e i 18 anni. Molti però, vengono reclutati all'età di 10 anni o anche prima» (Virginia Labal).

E la cosa continua ... e la cosa ci è nota. I *signori della guerra* non si curano della Convenzione di Ginevra e spesso considerano anche i bambini come nemici. Secondo uno studio UNICEF, i civili rappresentavano all'inizio del secolo il 5 per cento delle vittime di guerra. Oggi costituiscono il 90 per cento.

Ma non è tutto, anche chi si guarda da queste scelte criminali, il mondo occidentale, partecipa attivamente a spezzare il canto dei bambini. Sempre più spesso la cronaca nera rendiconta tragedie che vedono soccombere i più piccoli; l'infanticidio è un reato ancora molto presente e, senza frequentare gli ambienti giudiziari apprendiamo poi del cosiddetto fenomeno della *morte dell'infanzia* (Neil Postman). Si tratta di una complessa e condivisa visione del mondo infantile secondo cui obblighiamo i nostri figli a crescere: senza più orari, senza più giocare all'aria aperta, mangiando cibo confezionato e fuori orario. È per questo, dicono gli esperti, che i bambini soffrono sempre più spesso di depressione, problemi comportamentali o alimentari. Il mercato, la competizione sociale, pretendono che i bambini comincino subito a comportarsi come piccoli adulti: ad esempio si

consente loro di guardare o fare delle cose che una volta si permettevano solo agli adulti.

L'autrice qui ci richiama al dramma con una sensibilità non comune e, con forza ed efficacia, denuncia la perdita di umanità del genere umano che sempre più, soffocato dall'egoismo, dimentica di guardare al futuro con la giusta speranza che solo bambini e giovani sanno portare. Con un linguaggio preciso, chirurgico, a volte volutamente ridondante, ritorna disegnando spirali concentriche, a sottolineare la denuncia delle brutalità che, ripetendo copioni risaputi, sempre ri-descrivono lo stesso dramma.

Con la sapienza che solo i poeti possiedono, Rina Carli tesse uno sfondo che unisce passato e presente, vicino e lontano, per rendere più efficace una denuncia che vorrebbe – e dovrebbe! – essere corale e assordante contro il più barbaro dei comportamenti dell'uomo che si dice civile.

Dobbiamo leggere con cuore semplice questi versi per cogliere il messaggio più profondo che ci portano, per smettere di spezzare il canto dei nostri figli, per alimentare la voce della speranza di una nuova umanità, pacifica perché cosciente della tragedia immane della violenza.

Luigi De Perini